

**Memoria del beato Carlo Gnocchi**  
**Decimo anniversario beatificazione**  
**CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA**  
**Milano, Santuario diocesano del B. Carlo Gnocchi**  
**25 ottobre 2019.**

*... eppure, la speranza della gloria*

Ci sono tre motivi per resistere alla rassegnazione, vincere lo scoraggiamento, superare il sospetto di insignificanza.

1. La creazione geme, ma non per morire, ma per partorire.

Il gemito del mondo è talora un grido, un allarme, uno spavento per l'impressione che tutto stia crollando; talora invece è un gemito sommesso, come di un animale ferito, uno struggente senso di impotenza; talora è come una stanchezza invincibile, un invecchiare estremo che dà l'impressione dell'irrimediabile.

Ma la parola dell'Apostolo interpreta il gemito del mondo come il travaglio di un parto. Perciò i credenti reagiscono all'impressione di un mondo stanco, esausto condannato all'inevitabile declino e vivono la trepidazione di una attesa, sentono il fremito della vita nuova che nasce e si danno da fare per preparare condizioni di accoglienza, un'aria più pulita, una serenità più predisposta al futuro.

Sulle macerie di una guerra disastrosa e assurda, in un contesto desolato, in un paese umiliato e tormentato da divisioni, desideri di rivincita, sensi di colpa, don Gnocchi e tanti come lui hanno interpretato il loro tempo come il tempo adatto per ricostruire, per ricominciare, per riabilitare uomini e donne di ogni età e condizione, per dare principio a una storia nuova.

2. Siamo fragili e peccatori, ma l'amore di Dio abita in noi.

Siamo talora indotti a non avere stima di noi stessi. Ci sentiamo così mediocri, così meschini, così ripetitivi nei nostri peccati, così incapaci di migliorare noi stessi e la comunità in cui viviamo. Siamo tentati di disperare di noi stessi. Cerchiamo di curare l'immagine di persone per bene, di persone forti e sicure, ma siamo spaventati, fragili,

preoccupati per noi e per quelli che ci sono cari. I nostri limiti ci umiliano, la scarsa considerazione degli altri ci deprime. Siamo indotti a pensare di non valere niente.

Troviamo buone ragioni per avere stima di noi stessi, apprezzare la nostra situazione come occasione, praticare una intima libertà dai giudizi e dai pregiudizi degli altri, perché riceviamo la rivelazione dell'opera di Dio per noi: *egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio* (cfr 1Gv 4,13s).

*Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri* (1Gv 4,10-11).

La missione del Figlio ci ha rivelato che noi siamo preziosi per Dio e che l'opera di Gesù ci ha donato lo Spirito di Dio: siamo stati amati e resi capaci di amare. Siamo elevati alla dignità di figli di Dio. Tutti, tutti, uomini e donne trovano in questo la loro dignità e la loro grandezza: non nell'esibizione di ricchezza o di bellezza o di potere o di prestigio. Siamo amati e resi capaci di amare. Dio rimane in noi e noi in Dio. La *Restaurazione della persona umana* è l'impresa alla quale don Gnocchi si è dedicato, per la stima che ogni persona merita e per la grazia che ogni persona riceve.

### 3. Facciamo così poco! Basterà!

Le nostre opere ci lasciano talora delusi, ci sembra di fare così poco! Abbiamo l'impressione di non contare niente. Siamo insignificanti: diciamo una buona parola e la buona parola si perde nel chiasso di parole volgari, violente, cattive. Costruiamo un piccolo angolo di solidarietà, di assistenza, di accoglienza e siamo travolti da una ondata incalcolabile di bisogni, di violenze: ci sembra di prenderci cura di un metro quadro di giardino e di vedere che piovono dal cielo bombe che distruggono chilometri quadrati di terra, piantiamo un albero e divampa un incendio che distrugge ettari di bosco.

Siamo insignificanti.

Ma lo sguardo di Dio sulla vicenda umana non calcola i numeri e non si esprime in statistiche, piuttosto riconosce il valore del gesto minimo, tiene conto dell'opera da nulla compiuta da gente che non grida e non si fa pubblicità, e continua ostinatamente a compiere il bene possibile. Davanti al giudizio di Dio riceve gloria e premio il gesto

minimo: “Mi hai dato da mangiare, sei venuto a trovarmi, mi hai dato una casa, un vestito...”.

Nei bilanci delle nostre imprese siamo invitati a riconoscere i gesti minimi, il bene possibile qui, ora, e poi domani e poi dopodomani e poi anche altrove. Non abbiamo l’ossessione di esibire numeri e risultati, semplicemente ci disponiamo a compiere il gesto minimo che oggi è possibile e lo facciamo con dedizione totale. Ci interessa il giudizio di Dio più del prestigio e degli applausi degli uomini.

La santità di don Carlo è stata quella dei gesti minimi, di quelli possibile in momenti tragici e di fronte a miserie impressionanti. Una vita di gesti minimi che Dio ha scritto nel libro della vita: perciò don Carlo è felice per sempre presso Dio.

+ Mario Delpini  
Arcivescovo di Milano